

## Saggistica

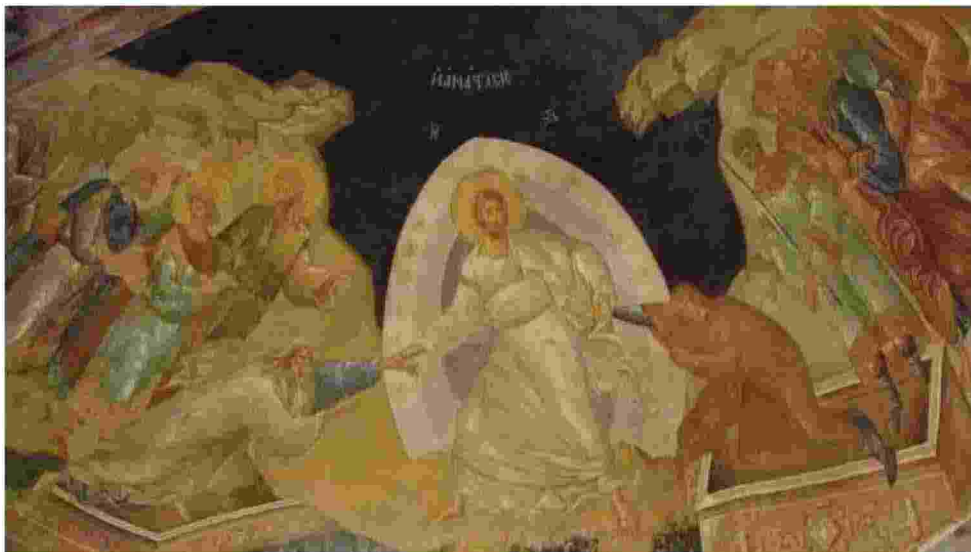
Dalla "Crocifissione" di Grünewald alla "Cena di Emmaus" di Rembrandt, Caramore e Ciampa si chiedono in maniera radicale che cosa significa oggi il racconto della resurrezione

ROBERTO RICETTO

**S**e c'è un'opera d'arte che raffigura al meglio la resurrezione è l'affresco della discesa agli inferi conservato in una chiesetta alla periferia di Istanbul, ora trasformata in museo, San Salvatore in Chora. Si vede Cristo danzare sulle porte dell'inferno, avvolto da una mandorla, e afferrare con le mani Adamo ed Eva e, dietro di loro, i santi e i profeti che rappresentano tutti gli uomini delle generazioni precedenti. Ha fatto notare il teologo ortodosso Olivier Clément che Gesù vittorioso «schiaccia sotto i suoi piedi le porte dell'abisso» e che con quel gesto egli vuole afferrare ciascuno di noi: «Da allora, nella Chiesa e dappertutto nel mondo (ma in realtà è la Chiesa che sostiene il mondo), quella mano continua a squarciare le tenebre. Dio s'incarna e scende fin nella morte e nell'inferno per aprirci, attraverso la sua umanità risuscitata, la via della vita viva, la forza stessa dello Spirito. Il fondamento dell'icona è l'incarnazione. Il Dio inaccessibile, propriamente inimmaginabile dell'Antico Testamento, è diventato volto in Cristo. Volto dello Sfigurato-Trasfigurato, del Servo che avendo vinto la morte con la morte riprende della bellezza più sconvolgente, quella dell'amore folle di Dio per l'uomo».

A quel Gesù in veste bianca guarda anche Gabriella Caramore, studiosa e giornalista nota a tutti per la trasmissione di Radiotelevisi *Uomini e profeti*, in un libro scritto a quattro mani con lo scrittore e saggista Maurizio Ciampa appena uscito dall'editrice il Mulino, *Croce e Resurrezione*. Un volume che vuole porsi in maniera originale le domande della fede cristiana attraversate dal dubbio ripercorrendo alcune opere d'arte fra le più note dedicate all'evento centrale del cristianesimo. Dalla *Crocifissione* di Grünewald nel *Polittico di Isenheim* di Rembrandt, i due autori si chiedono in maniera radicale che cosa significa oggi il racconto della resurrezione proprio a partire da quelle che definiscono «spine nel fianco del pensiero filosofico e teologico d'Occidente». Già lo storico dell'arte Hans Sedlmayr nel suo volume *Perdita del centro* aveva indagato i sentieri, pur riconoscendone lo splendore, dell'«arte luciferina» di cui vede i prodomi in Bosch e Brueghel. Arrivando all'immagine più potente che a suo dire esprime questa tendenza, il *Cristo sul monte degli Ulivi* di Goya, nel quale è raffigurato un uomo disperato in ginocchio davanti alle tenebre del Nulla.

Su questa scia Ciampa, che nel saggio si occupa della prima parte dedicata alla croce, prende l'avvio dalla *Salita al Calvario* di Brueghel il Vecchio, un quadro che corrode tutte le certezze perché Cristo che porta la croce non è che «una scheggia dispersa». Si fa fatica a in-



L'AFFRESCO. "Discesa agli inferi" conservato nella chiesetta di San Salvatore in Chora alla periferia di Istanbul

# Sulla **CROCE** Così l'arte ci interroga

dividuarlo, risucchiato com'è da una folla occupata a fare tutt'altro e vera protagonista dell'opera, che pare illustrare più una festa di paese che un evento drammatico. La Passione insomma scompare. Anche James Ensor, alcuni secoli dopo, dipingerà *L'entrata di Cristo a Bruxelles* in un clima carnevalesco: una scena «totalmente profana». Annota Ciampa: «Cristo occupa una nicchia d'estraneità». È come se questi due pittori volessero dirci che quanto è accaduto duemila anni fa non ci riguarda.

Domande ancora più potenti ci giungono attraverso Bosch (*Cristo portacroce*) e il già citato Grünewald fino al *Cristo morto nel sepolcro* di Holbein, che come noto impressionò a tal punto Dostoevskij da fargli mettere in bocca al principe

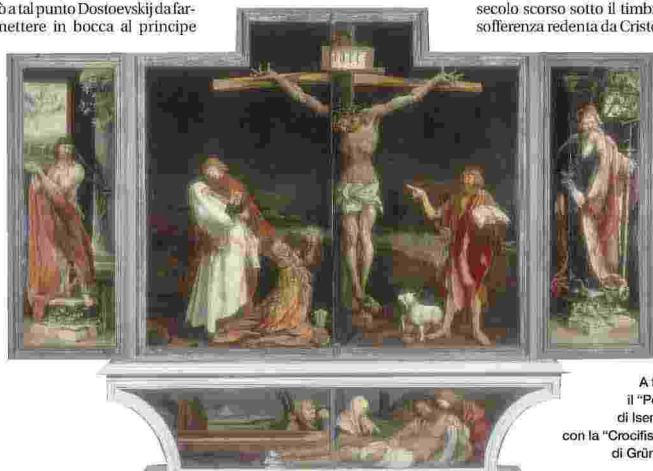
Dipinti che mostrano la "tragedia" dell'umanità, in uno scenario dominato da nichilismo e relativismo. L'obiettivo è «scrutare se qualche bagliore si annidi in un angolo, capace di rischiarare le tenebre»

Myškin: «Quel quadro potrebbe anche far perdere la fede». Guardando quel cadavere nudo pare impossibile che possa risorgere. Come ha scritto Enzo Bianchi, «è un Cri-

sto cadaverico di fronte al quale si prova semplicemente una sensazione di gelo che attraversa la nostra anima». Allo stesso modo la crocifissione di Colmar incute paura, un senso di abbandono. Anche qui Gesù non è che un corpo che attende il suo disfacimento. L'abisso del male, di un male che sembra dominare l'esistenza, vi è raffigurato, tanto da aver fatto scrivere a Elias Canetti, che rimase immobile a contemplarlo un giorno intero, questa sentenza: «Tutti gli orrori che incombono sull'umanità sono anticipati in questo dipinto». In questo *excursus* sulla crocifissione Ciampa arriva fino al '900 e rilette Sutherland, Bacon e Congdon, quasi a porre le grandi tragedie del secolo scorso sotto il timbro della sofferenza redenta da Cristo, e non

a caso riprende la famosa frase di Pascal nei *Pensieri*: «Cristo sarà in agonia fino alla fine del mondo». Ma anche la seconda parte del volume, scritta da Gabriella Caramore e dedicata alla resurrezione, non evita affatto le domande scomode dell'uomo di tutti i tempi e ancor più dubbi e le angosce dell'uomo contemporaneo. Persino quando racconta uno dei dipinti più famosi, la *Resurrezione* di Piero della Francesca di Sansepolcro, fa capolino l'inquietudine. Anzi, si può dire che in quel Cristo che ha ancora un piede nella tomba non c'è nessun segno di vittoria, sul suo volto incombe la possibilità di uno smacco. L'ha scritto bene Massimo Cacciari: «È questo il capolavoro pittorico di tutta quella corrente dell'Umanesimo italiano che io definirei "tragica"». E Caramore aggiunge che il senso di solitudine che emana dalla composizione, compresi i soldati che dormono perché «hanno smesso di farsi domande, come tutti i custodi delle ingiustizie del mondo», è pieno di tragicità.

L'autrice si concentra poi sulla *Cena in Emmaus* di Rembrandt ove il profilo buio di Cristo pone il credente in una condizione di mistero, di tenebra, di chiaroscuro. Si può avere solo una pallida intuizione della luce: viene «da chiedersi se quell'idea di un risorto che "sparisce" non sia forse il solo modo di pensare la resurrezione nella modernità». In uno scenario ove il nichilismo dichiara la sua sfida totale, ove tutti i valori sono relativizzati se non perduti, potrà dunque rinascere il cristianesimo? Se il nichilismo può essere considerato lo sbocco estremo della secolarizzazione – e in sé contiene anche non pochi elementi positivi – è possibile immaginare una prospettiva della post-modernità che non sia la desolata presa d'atto non solo della morte di Dio ma anche dell'uomo che guarda a Cristo come salvatore? Sono queste le domande che si riaffacciano dopo la lettura del volume. Si tratta, come conclude Caramore, di «scrutare se qualche bagliore si annidi in qualche angolo, capace di rischiarare le tenebre, di restituirci un senso di pietà per il vivente e di schiudere un sentimento di possibilità per l'avvenire». Vie che continuano a interrogare credenti e non credenti.



A fianco, il "Polittico di Isenheim" con la "Crocifissione" di Grünewald

Gabriella Caramore e Maurizio Ciampa  
**CROCE E RESURREZIONE**  
Il Mulino, Pagine 166, Euro 12,00